

Campo dei Fiori, il monte ferito con gli alberi “sbagliati”

Pubblicato: Giovedì 19 Maggio 2022



“Se ci fossero state delle conifere lo avrebbero chiamato Campo delle Pigne. Invece si chiama Campo dei Fiori, e un motivo ci sarà”.

Esordisce così il **professor Bruno Cerabolini, ordinario di Botanica Ambientale all’Università dell’Insubria**, quando introduce l’argomento **sui danni climatici in cima alla montagna varesina nella settimana dedicata alle piante**. « Settimana scorsa ho accompagnato un gruppo di persone lungo il percorso verso il Forte di Orino – spiega il docente – è un sentiero che ben dimostra **i danni fatti dall’uragano Alex nell’ottobre del 2020**. Quei danni, però, erano **prevedibili, perché il bosco di abeti rossi era fragile**».

I cambiamenti climatici in atto stanno evidenziando delle fragilità dell’ambiente create dall’uomo e dalla sua scarsa attenzione: « **Gli abeti rossi non sono di questa zona**. Vennero piantati per ripopolare aree che erano state deforestate in precedenza per lasciare spazio ai pascoli – racconta il professor Cerabolini – **Nella scelta degli alberi, però, non si seguì un criterio ambientale**. Poi, una volta definita la nuova fisionomia del monte, non si mise mano all’errore per non scontrarsi con un attaccamento popolare difficile da scalfire».

Gli abeti rossi, a cui siamo affezionati perché ci ricordano il Natale, cresciuti sul Campo dei Fiori alla lunga hanno mostrato i punti deboli: « queste conifere presentano **un legno molto poroso** – spiega il professore dell’Insubria – quando nevicava, parti di questi arbusti si spezzano: sembra quasi un paradosso, un albero legato alla montagna così fragile sotto gli accumuli nevosi. Il fatto è che **questi alberi sono molto compatti ad altezze superiori**, in Valtellina si trovano abeti rossi dal tronco solido, denso, ricco

di resina. Ed è proprio questa diversa densità del tronco all'origine dell'**epidemia che ha devastato il patrimonio di abeti rossi nella nostra zona**: il **bostrico**, un insetto, ha devastato i nostri boschi mentre non ha provocato danni in Valtellina. Successivamente, **queste conifere sono state divorate dal fuoco del 2017** : così il danno alla stabilità e alla solidità dei nostri boschi è stata minata del tutto. **L'uragano, quindi, nonostante sia stato un evento davvero eccezionale, ha avuto terreno facile per desertificare vaste aree della cima del parco**, dove si trovano alberi completamente sradicati, con i piedistalli ribaltati».

Un disastro annunciato dunque? «Annunciato forse no perché i cambiamenti climatici stanno producendo fenomeni molti intensi. È certo, però, che una maggior tutela e cura del nostro patrimonio boschivo avrebbe evitato così tante devastazioni. Io ritengo che **il Parco del Campo dei Fiori abbia agito un po' con il freno tirato, nel timore di un giudizio popolare avverso**. Pare che la popolazione fosse molto affezionata a queste conifere, nonostante fosse evidente che non si adattavano all'ambiente, crescevano con fusti molto alti e stretti, porosi... Si deve, quindi, iniziare a **riflettere sulla qualità del patrimonio arboreo**: investire su specie non locali, magari esotici, può sembrare più semplice ed economico. Ma alla lunga emergono i problemi legati alla biodiversità, alla fragilità del patrimonio stesso e anche alla diminuzione del valore economico del bosco».



(Il professor Bruno Cerabolini)

Il riferimento non è casuale: « Nel Varesotto ci sono solo **altri esempi di scelte arboree che si sono rivelate inadeguate**. Pensiamo al **Parco del Ticino** dove è stato piantato il “**Pinus rigida**” o **nordamericano**, al posto del nostro pino silvestre, una scelta che allora era giustificata dalla sua classificazione di “legno pregiato”. Peccato che, crescendo nelle nostre zone, quell'albero abbia evidenziato limiti e problemi e il suo legno abbia perso valore. E che dire del **ciliegiro tardivo** che si vede nei dintorni di Busto o Gallarate? Anche in questo caso, si pensava a un investimento proficuo che si è rivelato un flop a causa del diverso contesto ambientale. E tutto a scapito di specie che, invece, sono proprie del Varesotto: **querce, roveri, noccioli**. Sono proprio queste piante che hanno retto con maggior forza gli impatti dell'uragano o delle specie infestanti».

Un albero non è semplicemente un albero: « La tutela della biodiversità è importante e va rispettata – conclude il docente – I cambiamenti sono in atto, è evidente a tutti, ma si può provare a contrastarli con scelte più oculate e consapevoli, rispettose di un territorio. Viviamo in spazi fortemente antropizzati, pensare che il ripopolamento dei boschi possa contrastare l'inquinamento è da ingenui. Però è un passo, che potrebbe anche rivelare qualcosa di inaspettato. Purché non si lasci nulla al caso».

[Alessandra Toni](#)

alessandra.toni@varesenews.it